

SUORE & CHIESA. Soldi e carriera: in un documento le rivendicazioni al Sinodo

DALLA PRIMA PAGINA
Se comanda l'uomo

potenza numinosa da tenere separato, sotto controllo con riti interdetti, e da sottoporre, infine, a purificazione per la riammissione della donna nel gruppo.

Raramente questo potere è positivo per il gruppo. Lo è per gli abitanti di Nias (arcipelago malese) che incaricano le donne incinte di piantare gli alberi da frutto. Nelle isole Nicobare (Golfo del Bengala) esse seminano gli orti, mentre presso gli Zulu (Sudafrica) preparano il grano da usare come fertilizzante nei campi. Più comune è mettere in risalto la carica negativa: le mestruazioni, la gravidanza e il parto portano impurità all'intero gruppo sociale. Presso la comunità andina degli Andaqul, come in Africa presso gli Ashanti e presso gli indiani d'America la donna con mestruazioni o incinta è ritenuta impura. Per questo viene allontanata dalla tribù, in capanne isolate, sotto la tutela delle donne anziane, per garantire con la loro lontananza un buon raccolto e una caccia soddisfacente. Gli Eskimesi, che uccidono gli animali solo per la necessità di sopravvivenza e credono che l'anima dell'animale ucciso debba essere placata con riti espiatori, ritengono che la donna con mestruazioni o incinta sia di ostacolo al rito e la allontanano dal luogo del culto. In Oceania, tra le tante tabuizzazioni sulla gravidanza, era interdetto alla donna incinta di avvicinarsi agli Spiriti degli Antenati.

Dopo la nascita, è presente in quasi tutte le culture il rito della purificazione della donna perché possa essere reintegrata nel gruppo, ora che non è più «carica» di potenza numinosa e torna ad essere rassicurante.

Il rito di purificazione è presente anche nell'Antico Testamento: «Se una donna è stata fecondata e partorisce un maschio, è impura per sette giorni... continuerà a purificarsi per trentatré giorni; non toccherà alcunché di sacro e non andrà al santuario fino a che siano compiuti i giorni della sua purificazione. Se ha partorito una femmina è impura per due settimane e per sessantasei giorni resterà a purificarsi» (Levitico 12). Il rito di purificazione è presente anche nel Nuovo Testamento: Maria offre due tortore al sacerdote, all'ingresso del tempio per il sacrificio che la libera dall'impurità (Luca 2,22). È stato presente anche nella Chiesa cattolica fino a pochi anni fa. La donna che aveva partorito era attesa dal sacerdote sulla porta della chiesa e veniva riammessa attraverso un rito nella comunità dei credenti.

Quindi fin dalle origini della storia dell'uomo, è presente il pregiudizio che allontana dal sacro la donna perché «portatrice» della «potenza» procreativa. Infatti essa viene ammessa al servizio liturgico solo se vergine: le vestali a Roma, le fanciulle scelte per il servizio ad Atena nel tempio dell'Acropoli, le Vergini del Sole nel tempio di Cuzco, le sacerdotesse azteche. Ma può prestare servizio nel culto anche se in menopausa: le donne Ashanti in Africa portano l'acqua per il rito di purificazione del sacerdote e le donne Apaches partecipano al rito solo quando è finito il loro periodo fecondo. La separazione nella Sinagoga tra uomini e donne, tenute lontane dai testi sacri, ha questa motivazione lontana. In molte moschee permane ancora la separazione per impurità rituale.

Ci troviamo quindi davanti a un dato antico e comune: sacro e periodo procreativo della donna rimangono estranei reciprocamente. Il potere magico-sacrale del processo «concepimento-nascita» non può incontrarsi con il potere del sacro: sulla stessa persona, la donna, si vorrebbero ad assumere due poteri e questo sarebbe «insopportabile» per il gruppo. Un'«insopportabilità» che «abita» ancora l'inconscio collettivo. Un'esperienza personale: una chiesa evangelica, sale sull'altare una donna pastore incinta e inizia il rito della Cena. Ho bisogno di tutte le mediazioni culturali che possiedo per superare lo spaesamento. Perché la percepisco «insopportabilmente» carica di potenza?

Queste radici antiche stanno alla base della separazione fra donna e sacro anche nelle esperienze religiose attuali. E per questo dobbiamo accogliere con soddisfazione il fatto che dentro la Chiesa qualcosa si muova e che le suore abbiano aperto un fronte. Vedremo, al Sinodo, con quali risultati.

[Wilma Occhipinti]



L. Gavagna / Sintesi

L'altra metà di Dio

Cari uomini, vogliamo contare di più
Le suore scendono in campo contro il «maschilismo» della Chiesa. Le religiose dell'Unione Internazionale Superiore Generali, rivendicano, in un documento che sarà presentato al Sinodo, «pari dignità», sia nelle cariche che negli stipendi.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Le religiose nella Chiesa, prevalentemente maschilista, vogliono contare di più e si stanno preparando a dare battaglia in vista del Sinodo mondiale dei vescovi in programma per il prossimo ottobre e dedicato, appunto, agli «istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica».

In un documento-inchiesta, che raccoglie 425 risposte ad un questionario sottoposto ai vari Ordini religiosi femminili e già rimesso al Segretario generale del Sinodo dei vescovi, mons. Jan Schotte, dall'Unione Internazionale Superiore Generali (Uisg), le religiose rivendicano «pari opportunità» rispetto ai religiosi «senza voler entrare in

competizione» con loro in nome di «un femminismo malsano e militante». Le religiose intendono far «valere legittime ragioni» che nascono da un impegno nel mondo, e in particolare nei luoghi più disadattati di missione (in Ruanda sono state uccise 84 suore rispetto a 15 religiosi), e dal fatto incontestabile che sono ben 950 mila le suore dei vari ordini. Un vero esercito che dirige, gestisce la gran parte degli istituti, delle scuole, degli asili, degli ospedali, dei lebbrosari, dei centri di assistenza che la Chiesa ha nei cinque continenti. I religiosi, invece, sono circa 100 mila che insieme ai sacerdoti diocesani fanno in tutto poco più di 250 mila.

L'Uisg, che del documento-inchiesta anticipa i passi salienti nel *Notiziario* pubblicato in più lingue, denuncia «la mancata sensibilità» della Chiesa gerarchica che è maschile nel «considerare l'esperienza femminile nei documenti ufficiali» e di «non riconoscere in modo appropriato la dignità ed il valore delle religiose». Naturalmente, si fa notare che da parte dei vescovi e del Papa non mancano «apprezzamenti» per quello che le religiose fanno «ma viene visto «più l'aspetto utilitaristico» del loro contributo e «meno l'importanza della loro missione nella Chiesa con lo spirito di abnegazione che comporta». Per esempio, nelle stesse Congregazioni della S. Sede lavorano poco più di 100 suore ma il loro massimo incarico è quello di «segretaria addetta di secondo grado» mentre le massime e medie responsabilità sono distribuite tra cardinali, vescovi, monsignori e semplici sacerdoti. E questo costume si ripete anche a livello diocesano nei vari paesi del mondo proprio perché la donna, una volta esclusa dal sacerdozio ministeriale, vede bloccata ogni strada per salire nella gerar-

chia ecclesiastica che resta, così, maschile.
Il Sinodo di ottobre, perciò, viene visto dall'Unione Internazionale Superiore Generali, che si fa forte delle 425 risposte del questionario e di numerosi contributi degli Ordini religiosi femminili per i «Lineamenti» (ossia il documento base per i lavori sinodali), come «un'occasione importante per una diversa collocazione delle suore nella Chiesa». L'assemblea sinodale «viene vista come un'opportunità ideale per esplorare le vie e i motivi evangelici di presa di decisione, nei processi di riflessione e nei ministeri ecclesiali, per aggiornare la formazione, per riesaminare l'opzione preferenziale per i poveri, per un migliore inserimento delle religiose nella Chiesa locale». Oggi ci sono suore laureate in teologia, ma non sono ammesse ad insegnare nei seminari; ci sono religiose capaci di dirigere e gestire scuole ed ospedali e, spesso, sono esse stesse docenti e medici, «ma non hanno un posto in Curia». Si suggerisce, perciò, «come un primo passo» la presenza di religiose qualificate con incarichi importanti in diversi settori della Curia e, in parti-

colare, in quelli che comprendono la vita e la missione delle religiose». Per esempio i membri della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, presieduta dal card. Eduardo Martínez Somalo, è composta come organo dirigente da 24 cardinali, da sei vescovi, da tre Superiori Generali in rappresentanza degli Ordini religiosi maschili e femminili, mentre tra gli «Addetti di Segreteria di seconda classe» figurano tre suore che poi sono le uniche: suor Marie Louise Lepoutre, suor Sharon Holland e suor Carmen Nortes Ros. «Una presenza subalterna ed umiliante» viene definita dal documento rimesso alla Segreteria generale del Sinodo dei vescovi.

Le religiose, proprio in base alla loro esperienza, intendono confrontarsi sui «problemi del secolarismo, dell'ateismo pratico, dell'erosione dei valori, della giustizia, dell'economia mondiale ed esigono, perciò, un cambiamento di mentalità nella Chiesa». Ed il loro segnale è stato già ripreso dalla rivista *Jesus* che in giugno dedicherà un dossier alle «donne religiose» spesso considerate «l'avanguardia del rinnovamento della Chiesa».

Fede, teologia femminista e linguaggio. Intervista a Letizia Tomassoni, pastora valdese

«Io, donna che amministro i sacramenti»

LETIZIA PAOLOZZI

■ E le donne «stavano presso la Croce di Gesù» quando Lui venne ucciso dal popolo degli uomini. Eppure la presenza di quelle donne, il loro essere, intorno a Gesù, comunità di eguali con gli apostoli, i profeti, i discepoli, venne presto cancellata. Emarginata già alla fine del Primo secolo.

La religione aglicana ha ordinato centinaia di donne-sacerdote. Anche se la cosa non è andata proprio liscia. Il Vaticano continua a dire no. Bisogna impedire a un sesso, che ha già dalla sua la potenza della riproduzione, il rapporto con il sacro, l'amministrazione dei sacramenti? D'altronde, il sacramento è simbolo centrale del potere e su questo si innesta (altro piano simbolico) la parola e la sua non criticabilità (nelle Encicliche, nei Sinodi).

Ci sono tuttavia donne che non per una questione di parità, non per rivendicare a se stesse uguaglianza (con i maschi) sull'altare, pure amministrano il sacramento dal Battesimo. E spezzano il pane, bevono il vino dell'Eucarestia. Nata nel '57, un bambino di tre mesi, Samuele, Letizia Tomassoni guida il centro ecumenico di incontri di Agape. Ha frequentato la facoltà valdese di Teologia. Cosa la spinse a questa scelta?

Consideravo interessante provare a essere ministro della Chiesa, pastore alla guida della comunità.

Ministro, non ministra? Pastore, non pastora?

Usavo quei termini al maschile perché non sapevo che esistessero le pastore. L'ammissione delle donne al ministero è del '62 e le prime pastore sono consacrate nel '67. Feci la mia scoperta grazie a una donna di cinquant'anni che studiava assieme a noi; aveva iniziato gli studi vent'anni prima ma non era stata messa nelle condizioni di continuare. Oggi è una nostra collega.

Una collega pastora. E lei, più giovane, ha incontrato delle difficoltà?

Da parte della Chiesa locale e della mia famiglia, questa situazione venne accettata senza malevolenza.

Cosa intende per malevolenza?

Intendo per malevolenza le critiche che vengono, sovente, rivolte alle donne. Questo non è accaduto, lo so per certo, nelle due comunità dove ho lavorato, a Savona e Genova.

Di cosa discutate al centro di Agape?

Agape lancia e riprende gli argomenti. È un luogo di elaborazione culturale forte che riguarda temi sociali, teologici. Anche di teologia femminista. Abbiamo tenuto dei campi su fede e omosessuali-

Riceve uno stipendio?

Nel momento in cui una persona si impegna a fare il pastore, riceve un normale stipendio. Basso, certo. Ma la casa, il riscaldamento, la benzina per gli spostamenti sono a carico della Chiesa.

Torniamo al linguaggio, all'abbandono del «pastore».

La lingua è cambiata quando iniziarono, cinque anni fa, le riunioni tra sole pastore. Naturalmente, ci furono ironie. Ci chiamavano pastorelle. E fin qui pazienza. Pastore, però, era terribile. Io avevo letto le teologhe americane come Mary Daly (n.d.r. *Al di là di Dio Padre*) e uscito dagli Editori Riuniti nella collana diretta da Luisa Muraro) ma lo stimolo ci venne a contatto con il movimento delle donne, nelle comunità locali. Insomma, fu l'ambiente circostante a farci capire e modificare il linguaggio.

Quante siete nella Chiesa valdese?

Una ventina; venticinque con le pastore battiste. Molte, se pensiamo che il corpo pastorale, compreso i battisti, è di centocinquanta persone.

In che consiste il suo lavoro?

Nel coordinare, nell'organizzare i gruppi di studio biblico e quelli di giovani, di donne. Ora i gruppi di varie Chiese evangeliche sono federati.

sono stati momenti imbarazzanti per le nostre Chiese. Ora discutiamo di Cristologia: si tratta di ridefinire uno dei fondamenti della nostra fede, vale a dire la possibilità di incarnazione della divinità non solo nel maschile.

Perché crede che il rapporto delle donne con il sacro sia osteggiato?

Naturalmente, per una questione di potere. Religione e simbologia patriarcale si fondono sul tenere lontane le donne almeno dal sacro, parlando della loro impurità. Eppure, nei Vangeli è Gesù di Nazareth a rompere il divieto. Una donna aveva da anni perduto il sangue; toccò Gesù di nascosto. Lui rese evidente quel gesto; la guarì trattandola da discepola.

Nel rapporto delle donne con il sacro è in gioco il potere simbolico...

Ma a un secondo livello, diventa potere reale. Ci sono soldi, organizzazione, gente da gestire.

Anima da guidare?

Quando, alle mie prime predicazioni, ho sentito l'enorme autorità che mi veniva dallo spiegare il Vangelo, ho avuto paura. Così nella guida degli studi biblici, nella scelta di intervenire a una manifestazione, di aderire a un comitato per la pace, c'è il rischio di manipolazione.

Come si fa a evitare che questo potere sia troppo concentrato?

Mi riferisco a esperienze di comunità reali: secondo me l'unico modo è riuscire a condividere quel potere. Insomma, pensare insieme.

Letizia Tomassoni, le donne portano un segno differente nel ministero della Chiesa? Per esempio, sono più vicine ai bisogni, più capaci di tessere rapporti umani?

Domanda insidiosa. Non credo che una simile capacità esista solo per le donne. In particolare, nel ruolo pastorale viene richiesto di ascoltare, di avere cura, di capire: modello femminile tra virgolette. Però quel modello ce l'hanno ministri nelle chiese anglicane, cattoliche. Forse non i vescovi, ma i parroci sicuramente.

Qual è la differenza tra sacerdoti e pastori?

In realtà, nel mondo cattolico sacerdote è colui che amministra i sacramenti. Quel potere viene detenuto tra uomini. Per il pastore hanno maggiore importanza le relazioni tra gli uomini.

Per lei, si può dire Dio ai femminili?

Sì, poiché Dio non può essere ingabbiato in una sola determinazione umana. La sessualità al maschile ricadrebbe in una parzialità. E poi, c'è un rovescio della medaglia, che è l'allargamento della trascendenza e della spiritualità femminile.

ARCHIVI

CRISTIANA PATERNÒ

Vestali

Vergini a guardia del fuoco

Un'eccezione nel mondo religioso romano, gestito interamente dagli uomini, sono le sacerdotesse pubbliche dedite al tempio di Vesta. Sei vergini che avevano il compito di sorvegliare, sotto l'autorità della *Virgo Vestalis maxima* il focolare della dea, che doveva restare sempre acceso. Scelte prima della pubertà dal Pontefice massimo, servivano per trenta anni (i primi dieci dedicati all'apprendistato, gli ultimi dieci all'insegnamento) abitavano in comune nella grande casa adiacente al santuario nel Foro romano ed erano soggette al voto di castità. Una volta abbandonato l'ufficio sacro, invece, potevano anche sposarsi. Addette pure a riti sacrificali, erano incaricate di preparare le spighe di farro votive usate in tre rituali annuali (Lupercali, Vestalia e Idi di settembre).

Beghine

Lavoro e vita religiosa

Diffuse, a partire dal XIII secolo, in vaste zone del Nordeuropa, le beghine vivono in comunità rigorosamente femminili e semi-monacali (dipendono dalle autorità cittadine anziché dalla curia). Si mantengono con i proventi di lavori artigianali, curano malati e appestati e in genere provengono dagli strati più poveri della popolazione urbana. Nell'ordine vengono accolte solo le donne illibate, ma nei primi mesi non si chiede loro di rinunciare al mondo. Una volta decise a restare, indossano semplici vestiti grigi, fanno voto di obbedienza e castità (temporaneo però) e possono conservare i loro beni personali, se ne hanno. Nonostante la loro attività fosse prevalentemente assistenziale, erano un vero e proprio movimento religioso e spirituale.

Mistiche

La parola alle sante

Intorno al 1200, suore e laiche cominciano a parlare con Cristo e studiare le Scritture. Siccome non possono occuparsi pubblicamente di teologia, scelgono la via del discorso mistico e si dichiarano umilmente «strumenti di Dio». Descrivono le loro visioni con un linguaggio poetico e appassionato, conquistando spesso un forte ascendente presso i fedeli e, a volte, intervenendo persino in politica. I loro nomi? Margherita di Porrete, Ildegarda di Bingen, Caterina da Siena, Brigitta di Svezia. Sono le antenate di altre mistiche, quelle che nel XV-XVI secolo, crearono delle straordinarie opere letterarie e di fede. Ma ora la Chiesa le guarda più che altro con sospetto.

Puritane

Le signore della riforma

Nell'America dell'Ottocento, alcune donne giocano un ruolo decisivo in campo religioso. Nasce dalle ricorrenti visioni di Ellen Gould White (1826-1915) la chiesa adventista del settimo giorno, che faceva iniziare una nuova era di guarigione spirituale a partire dal 22 ottobre del 1844. Ellen, insieme al marito James in posizione defilata, divenne la leader della nuova setta, che fondava temi del cristianesimo evangelico (la grazia) e suggestioni quasi-sciamaniche. Mary Baker Eddy (1821-1900) guidò invece una ribellione contro il principio calvinista della predestinazione. Uscita illesa da una grave incidente, occorso mentre leggeva il nuovo Testamento, iniziò a studiare le Scritture pubblicando, nove anni più tardi, *Science and Health with Key to the Scriptures*, il testo fondamentale della Christian Science. Avversata dal cristianesimo ufficiale, fondò una sua chiesa a Boston.

Ebree

Proibito studiare la Torah

La tradizione ebraica tende ad escludere le donne dalla sfera puramente religiosa. Al genere femminile è proibito lo studio della Torah e non è prescritto l'obbligo della preghiera: come raccontava Barbara Streisand in un film di una decina di anni fa, *Yentl*, in cui una ragazza si travestiva da uomo per accedere alla scuola rabbinica. Dagli anni Settanta, comunque, esiste un movimento femminista che rivendica una trasformazione dei ruoli. A quando la prima rabbinata?